



Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa ordinaria di Storia dell'Arte Contemporanea e Storia dell'Arte Russa
e Direttrice dello CSAR (Centro Studi sull'Arte Russa)
dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Daniela Ferretti

Architetto e curatrice di mostre

Daniela

Nella tua carriera, dopo la laurea in Architettura, hai curato più di 200 allestimenti di mostre per enti e istituzioni pubbliche e private, sia a Venezia che altrove, collaborando con alcuni tra i maggiori critici e storici dell'arte italiani e stranieri, qual è il percorso che ti ha condotto fino qui?

Ho iniziato gli studi di architettura nella convinzione che avrei fatto 'l'architetto' nel senso più stretto del termine, ma poi il destino ha deciso diversamente. Dopo la laurea e l'esame di Stato mi sono data sei mesi di tempo per cercare un'occasione di lavoro che mi permettesse di rimanere a Venezia, la città che amavo e nella quale desideravo vivere. In quei mesi ho visitato chiese, musei e mostre, leggevo molto e spesso andavo in un laboratorio di restauro gestito da amici. Un giorno, uno di loro, Luigi Savio, mi ha informato che un'associazione legata alla CEE cercava un giovane architetto per progettare l'allestimento di una mostra itinerante che celebrava la firma dei Trattati di Roma. Pur non avendo la minima idea di cosa significasse allestire una mostra, ho colto l'occasione al volo e mi sono buttata senza rete in un'avventura che mai avrei immaginato avrebbe determinato il mio futuro professionale. Ho ben impresso nella memoria il giorno in cui ho presentato il progetto davanti ai funzionari europei. Ero così impacciata da non riuscire a

montare il piccolo plastico che avevo preparato e quasi balbettavo, ma alla fine ho ottenuto l'incarico, realizzato la mostra e da lì non mi sono più fermata.

In che modo l'architettura ha influenzato il tuo approccio alla curatela? Come pensi che l'architettura e l'arte contemporanea siano collegate?

Affronto la curatela con la stessa attitudine che ho quando progetto un allestimento. Per me l'architettura è misura, spazio, tempo, memoria, struttura. Il punto di partenza per affrontare il complesso lavoro curatoriale è quindi la necessità di definire una griglia a maglie larghe che riempio con le informazioni generali, gli obiettivi che si vogliono raggiungere e i vari elementi necessari alla costruzione del progetto.

Poi procedo per sottrazione, approfondisco il tema, mi libero del superfluo e le maglie si restringono fino a fondersi in un'unica struttura narrativa. L'architettura in quanto arte del costruire spazi, sia collettivi sia individuali, ha la necessità, a differenza delle arti plastiche, di rispondere a esigenze concrete, di rapportarsi con committenze, tempistiche e normative che spesso influiscono sulla realizzazione di quanto ideato. Tuttavia, l'evolversi delle varie tecnologie quali l'intelligenza artificiale o la modellazione



3D fornisce oggi agli architetti e agli artisti, nuovi strumenti per la rappresentazione delle proprie personali visioni che vanno al di là del semplice progetto. Ciò è ben percepibile per esempio nelle Biennali d'Arte e Architettura nelle quali il confine tra le diverse discipline artistiche è estremamente labile pur permanendo alcune ovvie e sostanziali diversità.

Nella tua vita hai studiato e lavorato con importanti architetti, critici, artisti. C'è una figura che ha particolarmente influenzato il tuo percorso di formazione e lavorativo?

Non voglio fare nomi perché la lista sarebbe troppo lunga. Se penso alle persone che ho avuto il privilegio di incontrare e con le quali ho condiviso brevi o lunghi tratti del mio percorso personale e professionale mi rendo conto di quanto questi incontri siano stati e siano essenziali per il mio lavoro e per la mia crescita. Attraverso l'ascolto, l'osservazione e il confronto ho imparato moltissimo, ho aperto lo sguardo su prospettive diverse, ho compreso l'importanza della condivisione, del rispetto delle idee, della leggerezza nel rigore e soprattutto con molti di loro l'iniziale rapporto di stima si è trasformato, al di là delle occasioni lavorative, in profonda amicizia.

La tua esperienza professionale non si limita esclusivamente all'*exhibition design*, ma si estende anche all'organizzazione globale delle manifestazioni espositive. Quali sono i progetti che hai seguito che illustrano meglio questa relazione?

Il ciclo di mostre costruite con Axel Vervoordt e realizzate tra il 2007 e il 2019 a Palazzo Fortuny. Un'esperienza veramente a 360° molto impegnativa, ma estremamente arricchente, che mi ha insegnato l'importanza dell'interdisciplinarietà nella formazione dei diversi team di lavoro, del coordinamento generale e del controllo delle tempistiche.

C'è una mostra che ti ha particolarmente segnato o che ha coinciso con un punto di svolta?

Nel mio percorso professionale ho aggiustato la rotta in poche occasioni ma penso che un importante punto di svolta coincida proprio con la realizzazione della mostra *Artempo* nel 2007. Da un lato perché mi ha spronato a vincere la mia resistenza ad assumere la responsabilità curatoriale in prima persona e dall'altro perché, oltre alla responsabilità delle mostre e degli allestimenti all'interno dei musei civici veneziani, proprio in quell'occasione mi è stata assegnata la direzione di un luogo veramente unico: Palazzo Fortuny. Una nuova sfida che ho raccolto rimboccandomi le maniche e cercando di svolgere al meglio il mio compito proponendo una programmazione culturale aperta a tutte le forme dell'arte.

Nell'estate 2008 sei entrata a far parte (prima straniera) del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Maeght di Saint-Paul-de-Vence. È uno dei luoghi dell'arte contemporanea più affascinanti del mondo, ci racconti del tuo impegno lì?



La fondazione Maeght è un luogo magico in cui la fusione tra arte, architettura e natura crea un tutt'uno armonico e pacificante.

Il mio impegno principale è quello di sostenere un progetto culturale coerente con la volontà dei fondatori Aimé e Marguerite Maeght, basato sia sulla diffusione e sulla valorizzazione della conoscenza delle opere degli artisti che con loro hanno condiviso storie d'arte e di vita, sia dando attenzione alle espressioni artistiche della nostra contemporaneità. Quest'anno la Fondazione ha celebrato i suoi 60 anni con l'apertura di nuovi spazi espositivi concepiti con raffinata intelligenza dall'architetto Silvio d'Ascia nel totale rispetto dell'edificio originario progettato da Josep Lluís Sert e con la mostra, che ho avuto il piacere di allestire, dedicata a Bonnard e Matisse, un delicato omaggio all'amicizia tra i due grandi artisti e al ruolo da loro giocato nel destino dei Maeght.

Cosa ti ispira nella vita quotidiana e come questa ispirazione si riflette nel tuo lavoro?

L'amore per tutte le forme dell'arte e una curiosità onnivora che mi spinge a inseguire il vento alla ricerca di nuovi stimoli capaci di aprire orizzonti più vasti nei quali misurarsi e fare nuove esperienze. Ogni progetto espositivo è, ancora oggi, un'avventura che mi entusiasma e al contempo mi

intimorisce. Una specie di sfida che mi consente di applicare le esperienze acquisite negli anni alla realtà del qui e adesso, ma con lo sguardo aperto verso prospettive future.

Ultima domanda che faccio sempre: dopo aver lavorato a lungo in svariate istituzioni veneziane, secondo te di che cure ha bisogno Venezia?

Purtroppo non ho cure risolutive, ma sono convinta che molto impegno nella quotidianità, nella cura del bene comune, nel recupero dell'identità di città nel senso di *civitas* e non città museo, nel rispetto dell'altro possano contribuire a una concreta inversione di tendenza. Aperta al mondo, luogo di scambio, fucina di idee, Venezia potrebbe essere un laboratorio in cui la cultura contemporanea consolida il legame con il passato e trova nella sostenibilità una rinnovata capacità progettuale per riequilibrare l'egemonia dell'economia monoturistica. Un pensiero va anche ai giovani nati qui e a quelli che qui vengono a studiare. Ricordando la mia personale esperienza, ritengo che offrire loro spazi e opportunità per continuare il loro percorso professionale e di vita a Venezia sia un passo rilevante per la salvaguardia della città.





Daniela Ferretti

Laureata in Architettura con il massimo dei voti e la lode nel 1976 presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, si è specializzata nel campo della progettazione espositiva, curando dal 1977 ad oggi oltre 200 allestimenti di mostre per enti e istituzioni pubbliche e private, sia a Venezia che altrove, collaborando con alcuni tra i maggiori critici e storici dell'arte italiani e stranieri. La sua esperienza professionale non si limita esclusivamente all'*exhibition design*, ma si estende anche all'organizzazione globale delle manifestazioni espositive. Il suo rapporto con il Comune di Venezia inizia nel 1980, come responsabile dell'Ufficio Allestimenti dell'Assessorato alla Cultura e nel 1999 diventa coordinatore del Servizio Mostre e Allestimenti Espositivi presso la Direzione dei Civici Musei Veneziani. Dal 2007 al 2019 è stata direttrice del Museo Fortuny di Venezia. Dal 2008 fa parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Maeght di Saint-Paul-de-Vence. Dal 2019 fa parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione dell'Albero d'Oro presso Palazzo Vendramin Grimani.